

D'Alessandro l'aver cercato di vivificare sulla scena il testo con una recitazione mossa, vivace, libera dalle strettoie realistiche, forse, per altro, un poco leziosa, bamboleggiante. L'attenzione così dei non molti spettatori convenuti per la « prima » non è andata interamente perduta.

La distribuzione delle parti è sembrata felice e tutti gli interpreti han saputo esser degni del personaggio loro affidato: Pinuccia Galimberti, indubbiamente dotata di sensibilità e capacità espressive, Davide Montemurri, nella battuta impeccabile ma troppo artefatto e femminile per essere sincero e vero, Giustino Durano, sempre piacevole anche se monocolore nei suoi toni bizzarri e nelle sue buffe smorfie, Lino Troisi, dal vocione accattivante e dal portamento simpatico, e Renata Salvagno, Franco Tuminelli, Enrico Glori, Luciano Zuccolini, Leonardo Bragaglia, Attilio Ortolani. Su tutti ha fatto spicco, per misura e stile, non per simpatia, Elsa Merlini.

Scene e costumi convenzionali di Ina e Boris Zueff.

Un tiepido successo, applausi poco convinti e di stima, qualche sorriso, sbadigli, fretta d'andarsene. *La foresta* è invecchiata e sa di muffa.

F. C.

---

## I giacobini e gli altri

Non potendo, ovviamente, recensire in una rubrica mensile ogni genere di trasmissione, abbiamo scelto quanto di più importante o di più significativo è stato proposto in aprile sul Programma nazionale della televisione.

Iniziamo da *I giacobini* di Federico Zardi, che per sei domeniche sera ha occupato i nostri teleschermi.

Quello che nella versione originale era stato il principale difetto — l'eccessiva durata dello spettacolo che per sei ore filate inchiodava lo spettatore alla poltrona — è risultato essere il più convincente motivo per allestire una trasmissione a puntate di grande impegno. Lo spettacolo, che ha avuto larga risonanza di critica e di commenti, oltre ad un elevato indice di ascolto, non va comunque paragonato né confuso con i tradizionali e mediocri romanzi sceneggiati. A quelle vicende dolciastre o fumettistiche — giacché piuttosto infelice è sempre apparsa la scelta delle opere letterarie da ridurre — *I giacobini* hanno opposto un testo teatrale al cento per cento e pertanto non snaturato né devitalizzato da rifacimenti più o meno ortodossi.

L'originalità dell'opera di Zardi e l'interesse che ne è derivato, stanno nell'aver ricostruito l'eccezionale avvenimento storico in chiave antitradizionale, sulla falsariga cioè dei più recenti studi di Mathier e Léfèvre, e nell'aver ridotto al minimo indispensabile le scene di assieme all'Assemblea Nazionale o alla Convenzione, per concentrare sulla figura di Robespierre, sui suoi incontri e scontri coi principali protagonisti della Rivoluzione, l'essenza di tutto il dramma. Sono così scaturiti numerosi quadri di indiscussa validità artistica, di notevole forza e suggestione.

La figura di Robespierre non poteva risultare più umana e più efficace: la schiettezza delle sue convinzioni, la sua fede nel trionfo del diritto, le sue speranze, gli affetti, le atroci delusioni, hanno trovato nel volto dell'impareggiabile

Serge Reggiani uno specchio di rara luce e potenza.

Il vibrare metallico della sua voce, il lampo di uno sguardo, il tremare del labbro inferiore, hanno sapientemente rivelato l'ardore, la gioia, o lo sdegno dell'inflessibile avvocato di Arras.

Dal « cast », che pur comprendeva altri nomi famosi del nostro teatro, è emerso Warner Bentivegna, che ha dato alla figura del poeta Saint Just un « sacro fuoco » assai convincente. Più debole invece si è dimostrata la compagine femminile. Sylva Koscina (Lucilla Desmoullins) si è rivelata immatura alle scene di più accesa drammaticità, mentre Lia Zoppelli ha forzato eccessivamente l'indubbia intraprendenza di Madame Roland e Vira Silenti è stata una fin troppo discreta sorella di Robespierre.

Nel complesso, però, si deve dar atto al regista Edmo Fenoglio del coraggio dimostrato nell'affrontare una così impegnativa realizzazione, coraggio peraltro premiato dai risultati raggiunti.

Tanto nell'adattamento compiuto dall'autore, quanto nella regia, si è fatto un intelligente uso del mezzo televisivo. Le numerose scene a due o a tre personaggi, ad esempio, hanno suggerito al regista frequentissimi primi piani di indubbia efficacia. Se ci è permessa l'espressione, diremmo che Fenoglio, coi suoi primi piani, ha sagacemente « sottolineato » le battute salienti del copione di Zardi.

Passando ad altro genere di trasmissione, ci è parso che *Bel canto*, la serie sul melodramma italiano, dopo un ottimo inizio con la serata dedicata a Rosini, abbia denunciato non poca confusione nella puntata su Bellini e Donizetti, per poi perdersi in una certa qual

nebulosità nella serata in omaggio al grande Bussetano

Vogliamo infine accennare al nuovo ciclo dal titolo *Vivere insieme*. Con esso gli ideatori intendono presentare alcuni atti unici, imperniati su scottanti problemi della vita in famiglia e trarre qualche conclusione da un breve dibattito fra personalità all'uopo convocate.

Primo autore è stato Vladimiro Cajoli (che firmò quell'originale televisivo *I figli di Medea* rimasto famoso per lo scalpore suscitato). Il suo atto *Cronaca drammatica* rispecchia con abilità e chiari intenti una triste situazione che a taluni è parsa un « caso limite », ma che per più di un verso può trovare purtroppo riscontro, oggigiorno, in tante famiglie.

Con linguaggio aderente e incisivo, ci è stato presentato un giovane inquieto, figlio di un onesto camionista e di una donna eccessivamente ansiosa e indecisa, che dà sfogo alla sua ribellione verso i genitori, accusandoli ingiustamente di assoluta incomprendione. Il ragazzo rivela la sua volontà di spassarsela nel modo più facile che la vita gli suggerisce, quella cioè di guadagnare bene senza alcuna fatica. In fondo, egli dice, basterebbe mezzo milione ed un chiosco di benzina, affidando il lavoro, s'intende, ad un salariato!

Nell'ultima scena assistiamo ad un duro colloquio padre-figlio. L'onest'uomo, facendo forza a se stesso, consegna al giovane un flaconcino contenente droga di contrabbando. Valore: mezzo milione. Ma pone l'ultima alternativa. A destra della via c'è un compare pronto a ritirare la droga, a sinistra c'è il Commissariato di polizia e la possibilità di continuare ad essere gente modesta, ma pulita ed onorata. Decida lui, il figlio